

Bronzetti e specchi della Collezione Bologna di Montepulciano

(Tavv. LXI-LXII)

I bronzi che qui si pubblicano fan parte di una raccolta di oggetti etruschi che l'avv. Clemente Bologna possiede in Montepulciano. Di tutti s'ignora il luogo di ritrovamento o di acquisto.

1. *Statuetta di devota*. Tav. LXI, 1.

Altezza senza i perni, mm. 147; altezza del perno mm. 13. La patina è verde con qualche incrostazione. È una piatta lamina di mm. 3 di spessore, che solo in corrispondenza dei glutei raggiunge i 9 mm. e i 20 in corrispondenza del naso. I seni indicati plasticamente rivelano il sesso femminile. Le mani sono portate in avanti con le palme tese e col pollice, che è il solo dito modellato, volto all'infuori. La posizione delle gambe è divaricata, e il piede (è superstito solo il sinistro) è appena abbozzato e ridotto a un moncherino. La figurina indossa un chitone talare molto aderente, sul quale l'artista ha cercato di rendere, con estrema semplicità, tutti i particolari: due incisioni romboidali su ciascuna spalla vogliono essere le fibule che lo trattenevano, due trattini orizzontali indicano l'orlo delle maniche, un rigonfiamento il risvolto della stoffa al collo e al lembo inferiore del chitone, un graffito serpeggiante sul petto, tra i due seni, è certo un ornamento, forse un ricamo. Inferiormente, ai due lati, due lunghe incisioni a spina di pesce indicano ove il vestito si allacciava.

La testa dai tratti secchi e duri sembra quasi opera di un artista abituato a lavorare il legno. Manca ogni tentativo di plastica modellazione e con forme assai elementari e puerili sono espressi gli occhi e la bocca: per gli uni due rombi in rilievo, per l'altra un taglio netto nel profilo aguzzo, che separa e lascia appuntiti il mento e il naso. Non vi è alcun accenno delle labbra. Le orecchie restano nascoste dal tutolo.

Il gesto delle mani tese col pollice in fuori è caratteristico della devota orante. Ma ardua sarebbe, data l'assenza d'iscrizione e l'ignoranza del luogo di origine, ogni ipotesi, che volesse stabilire la divinità alla quale la statuina era stata offerta. È certo però che essa, al par delle sue sorelle rinvenute a Fiesole, — qualcuna delle quali anch'essa stilizzata a guisa di tavoletta o similmente schematizzata (1) — infissa nella sua basetta di arenaria (2), avrà avuto il suo posto nelle stipe votive di qualche santuario agreste o montanino.

(1) MINGAZZINI, *Not. Scavi*, 1932, p. 465, figg. 28-30.

(2) Cfr. MINGAZZINI, *op. cit.*, fig. 50.

Per l'epoca cui la figurina appartiene è da notare che la rappresentazione artistica così sommaria e schematica durò più o meno a lungo, e malgrado non mi sia stato possibile trovare uno stretto e calzante raffronto con altre statuette sicuramente datate, pure parmi che essa non debba essere così arcaica quale può sembrare a prima vista: la forma puerile e rudimentale di esprimere gli organi del volto contraria con la trattazione della vita gradualmente incavata, particolare che segna già una maturità dell'arte veramente arcaica, e che mi fa propendere a collocare la statuetta nella seconda metà del VI secolo.

2. *Idoletto di Marte*. Tav. LXI, 2.

Altezza mm. 113. Patina verdastra. Mancano la lancia e lo scudo che erano rapportati. È in atto di procedere e porta avanti la gamba sinistra piegata al ginocchio e di cui il piede tocca il suolo soltanto col tallone. Lavoro assai dozzinale e trascurato: la testa è una pallina nella quale gli occhi sono segnati con due incisioni, le orecchie e i capelli non sono indicati. Del pari sono ridotti al minimo i particolari anatomici del corpo: l'arcata epigastrica distingue e separa il torace dall'addome, i seni e l'ombellico sono segnati con cerchielli. Arte etrusca-ellenizzante del III-II sec. a. C.

Il tipo del Marte nudo si contrappone all'altro, ancor più noto, del Marte in pesante armatura (3). Due modi diversi di concepire la stessa divinità, dovuti a due diversi ordini di criteri artistico-religiosi: l'uno preferisce il tipo iconico del dio guerriero autoctono, in perfetta corrispondenza col carattere bellicoso di quelle popolazioni, l'altro, — sorto quando sotto l'influsso dei modelli greci si diffuse anche in Etruria il gusto per il nudo eroico, — preferisce il tipo dell'efebo idealizzato.

3. *Figura virile nuda*. Tav. LXI, 3.

Altezza mm. 85. Patina verdastra.

È un devoto, forse un atleta, rappresentato in nudità eroica e in atto di incedere rapidamente. Le braccia si agitano parallelamente al moto delle gambe. Le mani non portano attributi. Esecuzione assai sommaria e trascurata nel trattamento di tutti i particolari del corpo e della testa che i capelli ricoprono a guisa di casco. Considerato nel tipo il nostro bronzetto rientra nella serie dei bronzi prodotti, nel III e nel II sec. a. C., sotto l'influsso della scultura greca, come rivela la spigliatezza della forma e del movimento.

4. *Figura virile panneggiata*. Tav. LXI, 4.

Altezza senza il perno mm. 105; altezza del perno mm. 10. Patina verde.

È un efebo stante sulla sinistra e con la destra leggermente piegata al ginocchio. Le pieghe del manto sono segnate con incavi. Il corpo è una piatta lamina di mm. 3 di spessore. Nel braccio e nel torso lasciato nudo vi è assenza di plastica modellazione: con tre puntini incisi sono indicati i seni e l'ombellico. Il carattere etrusco della figurina si rivela soprattutto nei tratti del volto. Il tipo non è raro nella serie di bronzetti rappresentanti devoti: uno analogo è al Museo Archeologico di Firenze (4). Per l'arte e per la foggia

(3) Cfr. BENDINELLI, *Mon. Lincei*, XXVI, 1920, col. 243 sgg.

(4) Sala XIV, vetrina IV, n° inv. 148.

dell'abbigliamento essi si datano al I sec. a. C. Sono umili prodotti di arte industriale di un tipo ripetuto senza alcuna variante in diverse officine a unico scopo commerciale.

5. *Specchio con manico d'osso*. Tav. LXII, 1.

Forma circolare. Diametro mm. 168. Patina verde con puntini di incrostazione di ossido di ferro.

Uno specchio analogo, già proprietà del Sig. Bazzichelli di Viterbo, è pubblicato in Gerhard, IV, 281. Escludo che lo specchio riprodotto in Gerhard sia quello oggi posseduto dall'Avv. Bologna: il disegno non è identico in tutti i particolari e inoltre sullo specchio riprodotto in Gerhard si osservano nella zona centrale quattro strappi, che non presenta il nostro specchio, che è strapato invece verso la base.

La scena rappresenta una Lasa nell'atto di interpretare la volontà del sommo Zeus, stante a lei di fronte. La Lasa è senz'ali (5) e con gli attributi propri della divinità del destino, lo stile e il calamaio. La posa maestosa della figura barbata, il capo coronato, le lunghe chiome fluenti sulle spalle, e lo scettro, seppure di una forma insolita, non lascian dubbio che il personaggio rappresentato sia uno Zeus. Dietro le due figure due rami di olivo e un fior di loto stilizzato incorniciano la scena. È una sopravvivenza della decorazione del contorno, la cui abolizione comincia verso la fine del secolo IV. E proprio del IV secolo è la moda degli orecchini piramidati e della pesante collana a tortiglioni con pendagli. Conferma la datazione la forma dello specchio, tuttora quasi perfettamente rotonda, e la finezza della bulinatura.

6. *Specchio con iscrizioni*. Tav. LXII, 2.

Proviene dal commercio antiquario. Fino a qualche tempo fa a Firenze nel negozio di Albizzo Degli Albizzi. Forma rotonda. Diametro mm. 140. Patina bruna verdastra.

La forma perfettamente circolare è propria degli specchi del V secolo. La patina è genuina e ci garantisce che il disco bronzeo è antico. L'incisione è però moderna e copiata, sebbene variata, da uno specchio, anch'esso del V secolo, oggi al Museo Archeologico di Firenze (Tav. LXII, 3) (6).

Di forma leggermente tendente all'ovale questo misura nei due diametri mm. 18 e mm. 21. La scena rappresenta un'assemblea di eroi che sostano sul davanti di un edificio con colonne e tetto rotondo. I quattro personaggi sono individuati con iscrizioni: Meleagro siede al centro su un seggio di pietra, di fronte gli sta Polluce, alla sinistra Castore e dietro le spalle Menelao.

L'incisore dello specchio della Collezione Bologna ha abolito l'edificio che serviva da sfondo e ha ridotto a tre i quattro personaggi dello specchio fiorentino: ha tolto, cioè, la figura di Menelao e ha dato al personaggio indicato come Castore le fattezze di Menelao. Ha dovuto di conseguenza rappresentare la parte inferiore del corpo di questa figura, che nello specchio fiorentino resta nascosta dal corpo di Meleagro, chiamato qui, per errore, *Melacle* invece di *Melacre*.

(5) Non è rara la rappresentazione della Lasa non alata. Cfr. lo specchio GERHARD, IV, 290, ove la Lasa è senz'ali e il suo nome è indicato dall'iscrizione.

(6) Sala XI, N° inv. 604. Riprodotto in GERHARD, IV, 355.

Altra variazione è il seggio, che qui è ligneo a quattro gambe ben tonde, di un tipo assai frequente in altri specchi etruschi (7).

Ma quel che fa subito dichiarare moderna l'incisione di questo specchio è la decorazione del contorno. È essa costituita da una corona di foglie stilizzate tenute ferme con legami, disposti a intervalli più o meno regolari. È il motivo dei fiori caliciformi, che conficcati l'uno nell'altro e adorni con nastri che li trattengono è comune a moltissimi specchi (8). Il moderno incisore non capì il motivo che ricopiava e ne derivò così un festone di foglie da cui pendono, da due punti diametralmente opposti, delle foglie stilizzate disposte a raggiera. Questo motivo delle palmette così disposte è una innovazione tutta moderna. Su qualche specchio (9) si ritrova la stessa foglia stilizzata, ma disposta lungo l'orlo dello specchio come ornamentazione del contorno. Un tale motivo ornamentale, quale quello dello specchio di Montepulciano, non appare in alcuno dei monumenti etruschi a me noti e perciò lo suppongo una creazione fantastica del falsario.

A. De Agostino

(7) Cfr. lo specchio della Bibl. Naz. di Parigi, con Ercole che presenta Erosa a Giove; GERHARD, II, 181; BABELON, *Catalogue des bronzes*, n° 1287.

(8) GERHARD, II 225. III 277, IV 285, 369, 385, 393.

(9) GERHARD, II, 133.



4



3



2



1

14 - MONTEPULCIANO - COLLEZIONE BOLOGNA — Bronzetti di devoti



MONTEPULCIANO - COLLEZIONE BOLOGNA — 1. Specchio con manico d'osso. -
2. Specchio con incisione moderna. - 3. FIRENZE - MUSEO ARCHEOLOGICO — Specchio
dal quale è stata copiata l'incisione dello specchio n. 2.